

La memoria difensiva sottolineava l'inconsistenza delle accuse

L'avvocato di Valpreda protesta e il PM minaccia di incriminarlo

Il dottor Occorsio ha poi ritirato la richiesta di trasmissione degli atti alla Procura - Nove pagine per dimostrare le contraddizioni dell'istruttoria - Il vetrino si frantuma e cambia colore - Le lacune delle indagini

ROMA, 17 maggio

Clamoroso nell'inchiesta per gli attentati di Milano e Roma: il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Occorsio, durante una riunione nello studio del giudice istruttore Ernesto Cudillo, ha chiesto la trasmissione alla procura di una polemica istanza presentata dall'avvocato di Valpreda, Guido Calvi, per procedere contro di lui per vilipendio alla magistratura. La richiesta era stata preceduta da un violentissimo scontro di cui sono stati protagonisti appunto il dottor Occorsio e il legale dell'ex ballerino.

Il pretesto, secondo alcune voci, sarebbe stato fornito da una memoria difensiva molto dura dell'avv. Calvi nella quale si mettevano in evidenza tutte le assurdità dell'inchiesta, la inconsistenza delle prove contro l'ex ballerino, le numerose nullità processuali che contestano tutti gli atti istruttori. In particolare il difensore, nelle nove pagine del suo documento, avrebbe sottolineato gli aspetti scandalosi della vicenda del famoso «vetrino» che, secondo la polizia, sarebbe stato trovato nella borsa in cui era custodita la bomba inesplosa della Banca Commerciale.

Come si sa, secondo l'accusa, questo pezzo di vetro sarebbe una prova contro Valpreda il quale si serviva di vetrini colorati per fabbricare lampade e medaglioni. Il vetrino allegato agli atti (che poi è risultato, dai verbali di sequestro, essere ridotti in piccoli frammenti e non si sa da chi) è stato consegnato, al contrario di tutti gli altri reperi, trasmessi pochissimi giorni dopo gli attentati al dottor Occorsio, solo quattro mesi più tardi al giudice istruttore.

L'avv. Calvi, sabato scorso, davanti al dottor Cudillo, aveva sottolineato questo aspetto prospettando anche la possibilità di una denuncia contro la polizia per omissione d'atti di ufficio. Cosa sia accaduto dopo nello studio del dottor Cudillo, nel nuovo edificio che ospita l'ufficio istruzione a piazzale Clodio, non è stato possibile sapere. Certo è che alcuni testi che erano fuori la porta in attesa di essere interrogati, hanno riferito di aver udito grida altissime e un alterco che sarebbe continuato poi per lungo tempo.

Evidentemente di fronte alle precise contestazioni della difesa di Valpreda, l'accusa deve aver perso un po' la calma e la richiesta di trasmettere gli atti alla procura è stata probabilmente la reazione al fatto nuovo rappresentato dalla decisa presa di posizione (da noi annunciata qualche tempo fa) dell'avv. Calvi che ha riproposto in un documento ufficiale tutti gli interrogativi e le perplessità che l'opinione pubblica si è posta e si pone sin dall'inizio sul modo con cui è condotta l'inchiesta.

Nelle nove pagine non mancherebbero neppure brucianti accenni alla vicenda Pinelli e alla sua morte. Secondo alcune voci autorevoli raccolte a piazzale Clodio, il difensore di Valpreda, in risposta alle richieste del dottor Occorsio di trasmissione degli atti alla procura, avrebbe fatto mettere a verbale una frase pressappoco di questo tipo: «Con questo documento non tuteliamo la mia integrità professionale, ma anche la sua dignità di magistrato, dottor Occorsio». E l'avvocato Calvi avrebbe aggiunto: «Se la polizia per

quattro mesi ha tenuto nascosto anche alla magistratura un elemento come quello del vetrino, lei, sostituto procuratore, dovrebbe associarsi alla mia protesta». È stato a questo punto, sempre secondo alcune voci, che il dottor Occorsio avrebbe ritirato la sua istanza di trasmissione del documento.

In effetti la storia del vetrino rimane solo emblematica sul modo con cui sono state condotte queste indagini, perché ai fini dell'istruttoria il suo rilievo è scarsamente consistente. A prescindere dal fatto che nel verbale di sequestro fatto dalla polizia una volta lo si definisce di color giallo-azzurro e un'altra volta azzurrognolo e che in effetti stando a quello che ora ha in mano il dottor Cudillo non di un vetrino si tratta ma di una serie di frammenti (e c'è da chiedersi se era così o se è stato frantumato e da chi), non si capisce bene cosa possa dimostrare. È noto, infatti, che la polizia, fin dall'aprile dello scorso anno, aveva (perché li aveva sequestrati nelle case di alcuni giovani durante le indagini sugli attentati alla Fiera di Milano) centinaia di questi vetrini. Se non altro questo fatto dimostra che si tratta di pezzi di vetro usati da molte persone per fabbricare collane, paralumi, ecc. (attività che svolgevano anche alcuni del circolo «22 Marzo») ma anche altre decine di persone che col gruppo romano non si erano neppure incontrate.

Un fatto è certo: come anche la memoria difensiva dell'avv. Calvi ha sottolineato, in mano all'accusa, stringi stringi, rimane sempre meno. Caduto il riconoscimento di Rolandi, al quale era stato fatta

vedere la foto di Valpreda, che gli era stato indicato come la persona che avrebbe dovuto riconoscere, risultato nullo il sopralluogo nella cosiddetta polveriera di via Tiburtina, contestate le dichiarazioni dei testi romani sull'alibi del giorno dopo, era rimasto il vetrino. Ora si sa che razza di prova sia anche questa.

p. g.

MILANO, 17 maggio

La protesta perché venga fatta luce sul caso Pinelli di un gruppo di anarchici, durante il comizio dell'on. Nenni al cinema Dal Verme, è stata scambiata per una provocazione. Quando l'on. Nenni ha iniziato a parlare, gli anarchici, capeggiati da Pasquale Valitutti, hanno lanciato volantini e disteso dalla galleria uno striscione con la scritta «compagno Nenni, l'inchiesta sul caso Pinelli si concluderà domani. Ti renderai complice d'un assassinio?».

La frase, a detta degli anarchici, intendeva rappresentare un riconoscimento alla campagna di denuncia condotta sul caso dall'*Avanti!*: ma un tale significato non è stato colto dai presenti, che preceduti dagli agenti dell'ufficio politico, si sono scagliati sul gruppetto. Quattro anarchici sono stati portati in questura, e quindi rilasciati. Sull'episodio deciderà la magistratura.

Nella serata un nutrito gruppo di anarchici ha nuovamente manifestato, questa volta davanti alla questura, contro la possibilità che venga insabbiata l'inchiesta sulla morte del Pinelli. Il gruppo, una trentina di giovani, ha per circa mezz'ora scandito slogan.